Diffusione: 10.000

CLASSIC VOICE

Mensile

Data 11-2020
Pagina 77/78
Foglio 1 / 2

Ciò che resta del NUOVO

Pollini recupera il concerto alla Scala ma è costretto a cancellare quello per il festival Milano Musica, iniziato nel migliore dei modi

MILANO

BRAHMS
INTERMEZZI OP. 117
SCHOENBERG
KLAVIERSTÜCKE OP. 11 E 19
BEETHOVEN
SONATE OP. 110 E 111
PIANOFORTE Maurizio Pollini
TEATRO alla Scala
★★★★★

Soltanto a fine settembre Maurizio Pollini ha potuto presentare alla Scala, con il pubblico necessariamente ridotto, il concerto che in febbraio era stato tra le prime vittime della chiusura del teatro. E qualche settimana dopo ha dovuto rinviare il concerto che intendeva offrire a Milano Musica, con *...sofferte onde serene...* di Nono, i pezzi pianistici op. 11 e 19 di Schoenberg e la Sonata op. 106 di Beethoven. Molti concerti di Pollini nei mesi scorsi ritornavano all'ultimo Beethoven e alle prime pagine per pianoforte di Schoenberg, capolavori che per lui sono sempre stati al centro di una costante riflessione e ricerca, ma che a Milano non suonava da qualche tempo. Impossibile tentare di descrivere schematicamente tutto ciò che è stato approfondito nelle Sonate op. 110 e 111 nel corso di decenni: i tempi sono in genere divenuti un poco più rapidi e si è accentuata la violenza dei contrasti all'interno del primo tempo dell'op. 111. Non ci sono parole per la ricchezza e complessità di pensiero, per la tensione all'indicibile rivelate nell'Arietta con variazioni, in una interpretazione dopo la quale, con ragione, Pollini non ha voluto suonare altro, non concedendo bis.

All'inizio del concerto una intensissima interpretazione dell'op. 117 di Brahms era una ideale premessa a

147592

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ph G. Hanninen

Concerto all'Hangar Bicocca di Milano Musica

Schoenberg. E qui è difficile immaginare una interpretazione che faccia comprendere meglio l'originalità cui Schoenberg, pur essendo violoncellista autodidatta senza diretta esperienza della tastiera, era giunto nel suo primo lavoro per pianoforte, definendo già nell'op. 11 una scrittura pianistica non propriamente innovativa, eppure, nella spoglia essenzialità che tanto dispiacque a Busoni, adeguata al suo pensiero e, nel terzo pezzo, ricca di presagi del futuro.

PAOLO PETAZZI

MILANO MUSICA

"CAMINANTES"
PERCORSI DI MUSICA D'OGGI
INTERPRETI E SEDI vari
★★★★★

Un felicissimo esordio e d'un tratto il silenzio: all'ottimo avvio di Milano Musica con quattro concerti tra il 15 e il 18 ottobre è seguita la cancellazione di tutti gli altri appuntamenti, in programma dal 26 ottobre al 23 novembre, in seguito al divieto che ha colpito la musica, il teatro e il cinema. Dell'omaggio a Luigi Nono è rimasto il titolo del Festival, *Caminantes* e la "anteprima aperta" con il suo terzultimo lavoro, *La lontananza nostalgica utopica futura* "madrigale per più caminantes con Gidon Kremer" per violino e otto nastri magnetici (1988/89). La parte del violino è scritta con precisione; ma non ci sono indicazioni sul *live electronics* e sui rapporti degli otto nastri (che si valgono del suono del violino di Kremer) tra loro e con il solista. Francesco D'Orazio al violino e Alvise Vidolin alla regia del suono ne hanno sottolineato i decisivi aspetti lirici, in un tempo non lineare e sospeso.

Due giorni dopo, nel concerto inaugurale all'Hangar Bicocca, i tre percussionisti di ZAUM_percussion hanno presentato due novità assolute di Marco Momi (1978) e Claudio Ambrosini (1948) e i pianisti Maria Grazia Bellocchio, Anna D'Errico e Aldo Orvieto, hanno riproposto nel modo migliore *Tecniche per la misurazione dell'infinito* (2014) di Ambrosini e *Ostinato n. 6* per 3 pianoforti e live electronics (2019) di Adriano Guarnieri, che nel vasto spazio della sala delle torri di Kiefer respirava ancora meglio che alla prima a Padova, con l'elettronica dal vivo che esaltava i caratteri del denso flusso sonoro, gli agglomerati e i vortici, i rapidi strappi lancinanti e le dissolvenze, o i frammenti di canto. Una incessante tensione investe la materia sonora fino alla apertura visionaria della dilatata estinzione.

Ai bravissimi Beneventi, Caceres e Savio erano affidate le due novità. Si estendeva a lungo nel tempo la ricerca sonora di *De rerum natura* di Ambrosini, con indugi anche sul suono di oggetti insoliti in un "ambiente elettronicamente rivelato" grazie alla insolita disposizione dei microfoni. Conciso, denso e nervoso, complesso e violento *Vuoi che nel fuori* di Momi, offriva anche una bella conferma del suo modo meditato e suggestivo di pensare l'elettronica.

La mattina dopo alla Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale il concerto di musiche di Sciarrino aveva come primo protagonista, superiore a ogni elogio, il flautista Matteo Cesari e comprendeva anche una novità assoluta nella serie, a quanto pare inesauribile, delle pagine del compositore per flauto, *Un Tibetano a Parigi (nuovi skyline da respirare)*.

Infine la sera del 18 alla Scala Mariangela Vacatello concludeva felicemente il bellissimo avvio del festival con una serata di cui ricorderemo soprattutto due novità assolute, scritte per la pianista, il genialmente estroso *Scherzo II* di Georges Aperghis e le quattro dense *Miniatures* di Yan Maresz.

PAOLO PETAZZI

147592

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.